

Giovanni Laccabò

MILANO A migliaia si sono riversati nelle piazze, oppure nei presidi davanti alle fabbriche Fiat, sterminate distese multicolori di ombrelli e di bandiere di tutti i sindacati, sotto la pioggia fitta, ora che il tempo sta per scadere. Il 2 dicembre è ormai vicino, e chiedono di fermare l'orologio le fabbriche vuote di tutta l'industria metalmeccanica, soprattutto quelle del Lingotto, e a Torino il leader Fim Cosmano Spagnolo e a Milano Gianni Rinaldini, numero uno della Fiom a Milano davanti alla sede dell'Assolombarda: Rinaldini ha dato voce alla lotta che ha coinvolto la Penisola per intero, dal profondo nord al profondo sud: «Nella categoria cresce la consapevolezza della gravità della crisi che fa esplodere la Fiat, e che getta un'ombra preoccupante su tutto il sistema industriale». A far tempo dal 2 dicembre dovrebbe partire la cassa integrazione a zero ore per 5.600 lavoratori: «Mentre la scadenza si avvicina, il governo appare bloccato nel più totale immobilismo».

Berlusconi non sa che pesci pigliare, e con lui i ministri. A Cassino (1.204 gli operai e gli impiegati in cassa integrazione ma la crisi coinvolge circa 7.000 persone se si considera l'indotto), si teme anche perché la produzione è in forte calo: se la discesa supera la soglia del non ritorno, il limite oltre il quale lo stabilimento lavora in perdita e allora sarebbe l'inizio della fine, un destino che si può evitare con un piano di svolta che i leader sono tornati a chiedere. Rinaldini: «È evidente che è urgente aprire subito quel negoziato che chiediamo fin da luglio, per modificare radicalmente il piano della Fiat». E se il governo continua a tacere e a perdere tempo? Il ministro Buttiglione ancora ieri ha ripetuto che prima di decidere dev'essere valutata la compatibilità con la

A Milano contestato il segretario cittadino della Cisl, Pezzotta se ne lamenta. Ma il clima generale è stato positivo

“ Il governo promette un incontro. Berlusconi dice che salverà Termini Imerese ma nessuno si fida. Nei cortei la fermezza e la tensione dei lavoratori italiani ”



In tutte le città piena adesione all'iniziativa di Fiom, Fim e Uilm. Arese minaccia di occupare la Malpensa Ombretta. Colli sfilano con gli operai

# Fiat, ecco il piano dei metalmeccanici

Lo sciopero generale unitario ha detto no ai licenziamenti. La protesta continuerà



Foto di Del Bo/Ansa

Ue. E, nel completo silenzio ufficiale, sempre Buttiglione ha rivelato che il governo «sta valutando la possibilità di ottenere delle modifiche sul piano industriale presentato dalla Fiat ma per far questo deve capire cosa potrà offrire all'azienda per modificare lo stesso piano». E l'ulteriore conferma di un esecutivo allo sbando, senza idee chiare, pronto a mercanteggiare pur di salvare la faccia. E se scatta il 2 dicembre? Rinaldini: «In tal caso crescerà inevitabilmente la tensione sociale, e le iniziative di lotta dei lavoratori Fiat e degli altri metalmeccanici saranno via via più consistenti». La prima in calendario è la manifestazione nazionale a Roma del 26 novembre, ma quelle che Rinaldini definisce «iniziative non delicate», ricalcano Palermo: oltre ai blocchi autostradali, già effettuati dai lavoratori di Arese, si bloccherà la Malpensa, con inevi-

tabili rimbalzi di notorietà mondiale. Per Rinaldini, «il piano dell'azienda è concordato con General Motors e se ne conosce già la conclusione. O si cambia capitolo, oppure anche il settore dell'auto, come quello dell'elettronica, è destinato a scomparire dal Paese», che diventerebbe così «l'unico, tra quelli industrializzati, a non avere più questi settori, che sono il cuore di un sistema industriale». Secondo Rinaldini, poi, la Fiat ha già presentato lo stesso piano «più volte in occasioni diverse, a dicembre per giustificare i tagli all'estero, quattro mesi fa per spiegare i 3.500, ed ora per gli 8.100». Si tratta di una manovra «di smantellamento che serve a fare un lavoro sporco in previsione della cessione alla Gm nel 2004, quindi è assolutamente inaccettabile».

Riguardo alle banche creditrici, Rinaldini ha detto che «si sono ga-

rantite, ed è chiaro che dicano che il piano va bene»; tuttavia, se il governo «rifiuta questo piano e apre un negoziato per predisporre uno nuovo, si riapre anche il ragionamento con le banche». Gli istituti creditorii infatti, «si sono garantiti rispetto ad un livello di indebitamento che è assolutamente consistente». Infine gli eventuali spostamenti di produzione da uno stabilimento all'altro per scongiurare la chiusura di Termini Imerese: «Non è accettabile spalpare i licenziamenti, per la semplice ragione che sarebbe la conferma di questo piano industriale inaccettabile».

Il confronto urgente con governo e Fiat viene chiesto anche dai leader di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi. Da Torino, Cosmano Spagnolo chiede agli Agnelli di mettere mano alla borsa di famiglia, e critica deciso im ritar-

di del governo: «La proprietà deve fare la sua parte con una ricapitalizzazione

importante, ma anche il governo deve fare la sua, non per sostituirsi alla proprietà, ma per affiancarla». A Milano «quelli dell'Alfa» piazzati davanti al palco hanno contestato Luigi Dedei, segretario Fim, una contestazione pacifica - rivolta peraltro alla cedevole linea Pezzotta - che però ha costretto a troncare il suo comizio proprio un sindacalista che non meritava quei fischi perché tra i pochi a dissociarsi dagli accordi separati di una stagione che per la Fiat si spera sia per sempre alle spalle.

Sono in campo le forse politiche. Col lavoratori di Milano hanno marciato il senatore Antonio Pizzinato e Aldo Tortorella, molti dirigenti e militanti Ds, Prc e Comunisti italiani. L'Ulivo sta preparando un emendamento alla Finanziaria per bloccare la cassa integrazione fino a quando la Fiat non presenterà un nuovo piano, hanno comunicato ieri Gavino Angius, Cesare Salvi e Loredana De Petris dopo l'incontro con una delegazione di Cassino. Il governo inoltre sarà chiamato al Senato a riferire sulla crisi.

Adesso i sindacati preparano la manifestazione nazionale del 26 novembre a Roma

## «Non si abbandona la nave»

Torino, solidale coi lavoratori, chiede agli Agnelli di difendere l'auto

Massimo Burzio

TORINO Quindicimila persone in corteo e un'adesione allo sciopero che, secondo la Fiom, è stata dell'80-90% a Mirafiori, del 90% all'Iveco, dell'80-90% nelle aziende dell'indotto della provincia di Torino, del 70-80% in quelle chimiche della gomma plastica. La protesta unitaria di otto ore dei metalmeccanici piemontesi contro i tagli occupazionali alla Fiat non soltanto è riuscita perfettamente, ma le ragioni dei lavoratori hanno coinvolto le istituzioni e la società civile.

Assieme alle tute blu di Mirafiori, dell'Iveco, della componentistica, della gomma - plastica, e ai lavoratori della funzione pubblica e dell'agricoltura, infatti c'erano i rappresentanti delle istituzioni locali come il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, la presidente della Provincia, Mercedes Bresso, l'assessore regionale all'industria, Gilberto Pichetto. E, poi, anche altri sindacati e assessori delle città e dei comuni della prima cintura torinese ed i gonfalonieri di Nichelino, Collegno, Orbassano, Moncalieri, Piossasco, Rivoli, La Loggia, Venaria, Grugliasco e cioè dove si concentra, nel Torinese, gran parte delle aziende dell'indotto colpite pesantemente dalla crisi e dalla ristrutturazione del Lingotto. Allo sciopero, inoltre, hanno aderito anche molti studenti e il movimento dei «girotondi» che



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ieri alla manifestazione degli operai Fiat. Ramella/Ap

era presente al corteo con un proprio striscione. I commercianti della città hanno esposto nelle vetrine dei loro negozi un manifesto che diceva: «I vostri problemi sono anche i vostri, siamo con voi». Da segnalare, infine, che, durante il corteo un gruppo di lavoratrici e lavoratori di Mirafiori ha raggiunto la sede dell'Ifi, la società «cassaforte» della famiglia Agnelli, e ha esposto uno striscione che protestava: «Non si abbandona la nave, no ai licenziamenti».

Dalla giornata di lotta di ieri dei metalmeccanici piemontesi, procla-

mata da Fim - Fiom - Uilm, con l'adesione del Fimic (ma al corteo c'erano anche molte bandiere dell'UGL vicino al centro destra), è arrivato «un segnale importante - come ha detto il sindaco Chiamparino - e cioè la riacquisita unità sindacale, da Nord a Sud»: «Il nemico peggiore è infatti il rischio che siano fatti prevalere localismi, perché questo vuol dire che non c'è per nessuno una soluzione efficace». Secondo Chiamparino, inoltre, «anche i lavoratori di Termini sono consapevoli che non si salva uno stabilimento tagliando la testa del gruppo. Ab-

biamo chiesto al governo - ha osservato - che riparta la trattativa non dalla coda, cioè dagli esuberanti, ma dal piano industriale». E questo, a parere del primo cittadino della «città dell'auto» va principalmente modificato per quanto riguarda «la dinamica di entrata in produzione dei modelli già previsti, ma bisogna anche capire se le risorse sono sufficienti. Solo dopo si potrà fare il punto sugli esuberanti con un ragionamento fondato». Sulla possibilità di un ingresso del capitale pubblico nella Fiat, Chiamparino ha ribadito che «l'intervento pubblico migliore è quello teso a individuare una cordata di imprenditori e finanziatori che con l'azionista attuale e a GM, creda nello sviluppo di un polo dell'auto».

Durante il comizio di chiusura, Cosmano Spagnolo, responsabile nazionale della Fim, ha detto che la mobilitazione è stata «da nord a sud perché non c'è un nord che si salva a scapito del sud e viceversa. La posta in gioco è molto alta, riguarda la permanenza del settore auto in Italia e noi non possiamo assecondare il lento declino. Ci vuole un piano industriale che dia certezza e prospettive». Dal segretario torinese della Fiom, Giorgio Airoldi è arrivato un monito inequivocabile: «Se qualcuno pensa di spingere Mirafiori con gli ammortizzatori sociali sappia che Torino si opporrà e avrà a fianco i lavoratori di Termini Imerese».

### LE TAPPE DELLA CRISI FIAT

- 27 maggio La Fiat raggiunge un accordo con le banche creditrici per un finanziamento di 3 miliardi di euro
- 10 giugno Si dimette l'amministratore delegato Paolo Cantarella
- 27 giugno Gabriele Galateri di Genola è nominato amministratore delegato
- 6 giugno La quota di mercato della Fiat in Italia scende al minimo storico del 28,7%
- 9 ottobre La Fiat annuncia la riduzione di un terzo dei dipendenti in Italia e chiede lo stato di crisi
- 31 ottobre La Fiat Auto dichiara perdite di 1,16 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2002
- 1 novembre Standard and Poor's annuncia che potrebbe svalutare il debito Fiat a livello di titoli «spazzatura»
- 8 novembre Moody's Investor Service informa che sta valutando il declassamento del debito Fiat a livello di titoli «spazzatura»

## L'intervista

Gavino Angius  
presidente senatori Ds

Nedo Canetti

ROMA Nel quadro dello sciopero dei metalmeccanici, i lavoratori della Fiat di Cassino hanno ieri manifestato di fronte al Senato. Una manifestazione unitaria con bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Una delegazione di lavoratori ha incontrato, a Palazzo Madama, dirigenti dei gruppi dell'Ulivo, il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, il vice presidente del Senato, Cesare Salvi e Loredana De Petris del direttivo dei Verdi.

Al termine dell'incontro, abbiamo chiesto ad Angius quale scenario potrà delinearsi, in Senato, nei

prossimi giorni e quali saranno le iniziative del suo gruppo.

**Presidente, i lavoratori hanno chiesto che il Parlamento intervenga sulla crisi della Fiat. Come?**

«Siamo fermamente dell'opinione che non possa non esserci, in una situazione di tale rilievo e gravità, un'iniziativa del governo e del Parlamento. A giorni in Senato si avvierà l'esame della finanziaria. E' quella la sede per una possibile iniziativa, che potrà essere un emendamento o più emendamenti. D'altra parte, il nostro gruppo ha già presentato, sulla Fiat, una mozione, chiedendo che venga discussa la

prossima settimana, perché riteniamo del tutto deludente ed elusiva l'informazione che è stata fornita in Senato dal ministro Marzano».

**Iniziativa solo ds?**

«Iniziativa nostra certo, che abbiamo discusso con le organizzazioni sindacali e illustrato ai lavoratori, ma che ci auguriamo diventino di tutto l'Ulivo e possibilmente dell'intero centrosinistra».

**Nella mozione di qualche giorno fa, si esprimeva un duro giudizio sul comportamento del governo. E' attuale?**

«Indubbiamente. Insistiamo nel denunciare la mancanza da parte dell'esecutivo di una strategia. Di

un giudizio definito sul piano presentato dall'azienda, un piano che non risponde alle esigenze di rilancio della produzione industriale e, in generale, alla necessità di una diversa politica del settore. Un piano che va ritirato. Il governo è apparso indeciso, confuso, diviso. C'è ignavia, rimbalzo di responsabilità. Anzi, sembra a volte che nessuno voglia assumersene di responsabilità Marzano, Maroni, Baldassarri si muovono, male, ciascuno per conto proprio, a scavalcarsi. Sarebbe importante che in Parlamento venissero a illustrare la posizione del governo lo stesso Berlusconi o, come minimo, Tremonti».

**I ds chiedono un intervento pubblico. Pensate a nazionalizzazioni, totali o parziali?**

«Niente di tutto questo. Ci sembrano soluzioni anacronistiche. Sì, invece, ad un sostegno chiaro e definito, intanto, per prima cosa per contenere il danno sociale che deriva dall'attuazione del piano del Lingotto e per garantire l'occupazione (imprescindibile la difesa dei lavoratori e delle loro famiglie). In secondo luogo, un intervento serio per il rilancio produttivo dell'azienda e di un settore, quello dell'auto, che consideriamo strategico per il futuro industriale e lo sviluppo economico del nostro Paese».

**Più specificamente?**

«Chiediamo un ruolo attivo del governo per un nuovo assetto societario, una seria ricapitalizzazione azionaria alle quali partecipino anche le banche creditrici e soggetti privati nazionali ed internazionali, compresa la General Motors. In questo quadro, la proprietà deve fare la sua parte. Non posso non considerare che finora le iniziative dei vertici Fiat sono state insoddisfacenti. Dovrebbero concorrere alla ridefinizione dell'assetto proprietario».

**Sembra che l'intervento del governo si limiti a gli ammortizzatori sociali...**

«Occorre capovolgere la logica

degli interventi. Prima un piano accettabile, poi gli ammortizzatori. Per questo abbiamo chiesto di bloccare la cassa integrazione. Lo abbiamo scritto nella mozione e detto ai sindacati e ai lavoratori, che sono d'accordo».

**Gli eventuali emendamenti indicheranno misure precise?**

«Oltre alle questioni generali di intervento pubblico, si possono individuare interventi specifici su singole aree, utilizzando, per garantire il lavoro, quanto previsto dalle leggi, come potrebbero essere i contratti d'area da utilizzare sul territorio. Non certo per mandare i metalmeccanici a fare gli infermieri».